

presentano

Franco Branciaroli e Massimo De Francovich

in

Falstaff e il suo Servo

di Nicola Fano e Antonio Calenda

da William Shakespeare

regia di **Antonio Calenda**

con Franco Branciaroli, Massimo De Francovich,

Valentina Violo, Valentina D'Andrea, Alessio Esposito, Matteo Baronchelli

produzione Centro Teatrale Bresciano, Teatro de Gli Incamminati,

Teatro Stabile d'Abruzzo

— Falstaff, uomo di disperata vitalità, è uno dei personaggi più popolari del canone shakespeariano, benché l'autore gli abbia dedicato, in modo univoco, uno solo dei suoi copioni, per altro quello che la critica solitamente ritiene tra i meno riusciti: *Le allegre comari di Windsor*. In realtà, Falstaff giganteggia nelle due parti (per altro raramente messe in scena) di *Enrico IV* e decisamente con la sua presenza ingombrante, anzi la sua assenza ingombrante, segna fortemente *Enrico V*.

Falstaff è l'alter ego di ogni grande protagonista del teatro di Shakespeare: il suo ossessivo ottimismo (quasi un Candido ante litteram) sconvolge il conflitto tra volontà e destino che permea tutto il canone. «La volontà e il destino hanno vie differenti, e sempre i nostri calcoli sono buttati all'aria: i pensieri son nostri, non già gli esiti loro» fa dire Amleto a uno dei suoi attori e in questa dicotomia (se sia più saggio assecondare il Caso oppure opporvisi con le armi della Ragione) si consumano tutti i testi di Shakespeare.

Noi abbiamo trasferito questo duello nel cuore delle avventure di Falstaff (un uomo che confonde i piaceri con la natura, la furbizia con il caso) e gli abbiamo messo di fronte un Servo che – come Iago – crede di poter addomesticare la realtà; o, come Puck, pensa di poter «mettere una cintura al mondo». E il conflitto fra questi due personaggi (che è poi anche quello tra comicità e drammaticità) evoca anche tante altre coppie celebri del teatro shakespeariano (Lear e il suo Matto, Iago e Roderigo, Antonio e Shylock) e della letteratura teatrale in genere (da Don Giovanni e Sganarello a Vladimiro e Estragone).

Lo spettacolo, dunque, ripercorrendo gli ultimi giorni di vita di Falstaff (subito prima della sua tragica morte raccontata mirabilmente in *Enrico V*) evoca tutte le sue avventure: un teatro nel teatro nel quale il Servo assume il ruolo di regista demiurgo (tale era lo stesso Shakespeare, quando metteva in scena i suoi copioni con i Lord Chamberlain's Men) e Falstaff quello di eroe tragicomico, biglia impazzita nel gioco della vita. Ne viene fuori un catalogo delle beffe (tutto il mondo è beffa, dirà lucidamente il Falstaff di Verdi/Boito) subite dal personaggio fino all'epilogo drammatico: la rottura con l'amico/allievo di sempre Enrico e l'abbandono in solitudine, lontano da quella guerra di Agincourt dove tutti gli altri – non lui – conquisteranno gloria eterna.

Naturalmente, in questa cavalcata nella propria vita, Falstaff avrà accanto i sodali che Shakespeare gli aveva assegnato: le comari di Windsor, l'Ostessa, ma anche i compagni di bevute Bardolph e Francis. Anzi, saranno proprio a issarlo su un grande cavallo dal quale egli cadrà definitivamente nella polvere, assecondando il piano terribile del Servo che, grazie a lui, cercherà di trasformarsi definitivamente in un padrone.

Insomma, sarà uno spettacolo comico e drammatico insieme: una cavalcata nelle atmosfere shakespeariane, rielaborate per un pubblico di oggi, in grado di cogliere l'eternità del duello tra Caso e Ragione.